

DAL DOVERE DI CONFESSARSI ALLA GRAZIA DELLA CONFESSIONE. LE RAGIONI DI UN SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

1. Il sacramento della riconciliazione, un gran dono di Dio alla Chiesa

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione è uno dei più grandi doni che Gesù ha fatto alla sua Chiesa. Grazie ad esso il cristiano peccatore che, mosso dall'amore di Dio, sperimenta il bisogno di tornare a Lui, di ottenere il suo perdono e di rinnovare la propria vita, può essere sempre affrancato dal giogo di morte del peccato (cfr. Rm 6,16-18).

Con questo sacramento, infatti, Gesù — il Figlio di Dio fatto uomo (cfr. Gv 1,1-18), Colui che è il Redentore dell'uomo e del mondo (cfr. Rm 3,23-24; 1Tm 2,5-6; 1Gv 2,2) —, tramite il ministero sacerdotale, libera il peccatore dal carico funesto delle sue colpe. E nell'attuare questa liberazione, gli dona nuovamente la grazia dell'amore divino (che è lo Spirito Santo), colmandolo della gioia che soltanto Dio può dare. Lo reintegra, infine, nella piena comunione con il Padre celeste e con i fratelli nel mistero del suo Corpo Mistico che è la Chiesa, così che possa condurre su questa terra la vita propria dei figli di Dio.

Con parole di Papa Francesco possiamo dire che «celebrare il sacramento della riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa!»¹.

2. Senso e valore antropologico della confessione sacramentale

Oggi, di fronte all'attuale "crisi del sacramento della penitenza", è particolarmente importante chiarire non solo il *perché* esso è necessario per il

¹ FRANCESCO, Discorso tenuto all'Udienza Generale del 19 febbraio 2014.

cristiano peccatore², ma anche evidenziare il *senso teologico* e il *valore antropologico* di tale sacramento, e, in particolare, della stessa confessione sacramentale, così che i fedeli vedano in essa non soltanto una esigenza dolorosa (cosa che indubbiamente è: la confessione dei peccati è un atto penitenziale; il più oneroso, dicevano i teologi medievali), ma anche un grande bene da desiderare³.

Riconoscersi peccatore, confessare il proprio peccato davanti a Dio, è, infatti, un gran bene da ambire. Si tratta, in ultima analisi, di un'intima esigenza della conversione che consente al penitente di aprire il cuore alla misericordia dell'unico vero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo (e non a un falso dio fatto a propria immagine e somiglianza), dando inizio a un dialogo di salvezza che si conclude con il perdono divino: non soltanto, dunque, con la reintegrazione e la pacificazione della coscienza (liberata dal peso della colpa), ma anche con il recupero di quella realtà ontologica che è la grazia santificante, che rende l'uomo partecipe della natura divina e gli consente di vivere come figlio di Dio in Cristo. Fatta davanti al ministro del sacramento, la confessione è garanzia dell'incontro personale con il Signore e del ritorno alla piena comunione con la Chiesa. Grazie ad essa e alla successiva assoluzione, il fedele raggiunge la certezza morale del perdono delle sue colpe, la pace della coscienza, la gioia e una grande consolazione dello spirito.

Come diceva Pierre Adnès, «quando io mi pento interiormente, posso pensare che alla mia contrizione risponda il perdono di Dio. Ma tale perdono resta nascosto per me. Qui invece [nel sacramento della confessione] esso viene espresso e formulato nelle stesse parole dell'assoluzione pronunciate su di me. Allora non posso più illudermi sul potere dei miei sentimenti, come se il mio pentimento fosse sufficiente per sé stesso per meritare il perdono divino. Qui mi sento obbligato a costatare che il perdono dei peccati è una grazia strettamente soprannaturale e totalmente gratuita, che dall'alto scende su di me, e che io devo accogliere con gratitudine e umiltà»⁴.

L'accusa dei peccati, inoltre, aiuta il cristiano penitente a riscoprire la sua dignità e il valore della persona umana, che è libera e amata da Dio. Quando, con l'aiuto divino, confessa le sue colpe, il fedele si affranca con un atto di libertà dalla menzogna interiore, rinuncia alla schiavitù dell'autonomia morale egocentrica, e riconosce che la salvezza viene da Dio.

² Cfr. A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione. Trattato storico-teologico sulla penitenza postbattesimale*, Roma 2020, 199-202; 232-237; 342-345; 354-364; 508-530.

³ Cfr. *ibid.*, 517-518.

⁴ P. ADNÈS, *La penitencia*, Madrid 1981, 225.

La confessione è un mezzo efficacissimo per impedire la perdita del senso del peccato e l'insensibilità della coscienza. È uno stimolo a rettificare, a migliorare, a condurre sulla terra la vita propria dei figli di Dio in Cristo.

Dal punto di vista antropologico, infine, la manifestazione del peccato commesso corregge la tendenza dell'uomo a nascondere la sua colpevolezza, all'autoinganno e all'eccessiva indulgenza verso sé stesso, prevenendo il soggettivismo nevrotizzante, fonte di angosce, che è presente nei meccanismi psicologici di discolpa.

In questo campo la psichiatria moderna ha fatto molta luce, mostrando quanto l'essere umano paghi per questi attentati alla verità del proprio essere. L'uomo può riuscire a rimuovere le sue colpe dalla sfera psicologica della coscienza immediata, ma la violenza del processo che ha forzato la coscienza morale non può non lasciare ferite nel suo spirito. La manipolazione della coscienza colpevole finisce abitualmente per sedimentare un vago senso di colpa dissociato dalla sua vera eziologia, e ciò spesso porta all'angoscia o ad altri disturbi di tipo nevrotico⁵.

3. La potenza salvifica del sacramento della riconciliazione

In questa parte — centrale — della mia relazione vorrei soffermarmi soprattutto sugli effetti salvifici di questo sacramento, in modo che sia ben chiara la straordinaria opportunità spirituale da esso rappresentata: potersi confessare è più una grazia che un dovere da assolvere.

Il sacramento della penitenza è un “segno” mirabile in cui si manifesta e si rende partecipi ai fedeli l'infinita misericordia divina. In esso, infatti, il Figlio di Dio Incarnato, Gesù Cristo, attira a sé, mediante il suo Spirito, i cristiani peccatori, li converte e li riconduce al Padre Celeste. Essi ricevono così da Dio Trinità il perdono dei loro peccati e tornano alla piena comunione con Lui e con la sua Chiesa Santa. Sono inoltre conformati in modo particolare a Cristo, che ha vinto il potere del peccato con la sua passione redentrice e la sua risurrezione gloriosa. Nell'incontro sacramentale con il Signore, che verrà a giudicare gli uomini alla fine dei tempi, i penitenti vivono inoltre in modo misterico, ma reale ed effettivo, un'anticipazione del giudizio escatologico (cfr. Mt 25,31-46; Rm 14,10-12; 2Cor 5,10). Sono questi, in sintesi, gli effetti salvifici del sacramento della penitenza che considereremo brevemente di seguito.

⁵ Sul tema cfr. J.B. TORELLÓ, *Psicanalisi e/o confessione*, Milano 2007, 97-119; ID., *Psicología y vida espiritual*, Madrid 2008, 144-167.

3.1. La riconciliazione con Dio e con la Chiesa e il perdono dei peccati⁶

L'effetto proprio e immediato del sacramento della penitenza si rende evidente nella formula dell'assoluzione pronunciata dal ministro di Cristo e della Chiesa alla fine del rito della riconciliazione: «Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»⁷. In virtù della potestà conferita da Cristo agli Apostoli e ai loro successori nel ministero sacerdotale (cfr. Mt 16,19; Mt 18,18; Gv 20,21-23), queste parole hanno un valore realmente performativo: attuano, cioè, ciò che significano e, quindi, liberano il penitente dalle catene dei peccati, che lo rendono schiavo del potere del Maligno (cfr. Rm 6,16-18; 1Gv 3,8).

Tale liberazione è conseguenza dell'azione di Dio, che perdona il cristiano penitente riconciliandolo a sé e offrendogli di nuovo il suo Amore. L'assoluzione sacramentale, in effetti, “ridona” (nel caso del peccato mortale) o “accresce” (nel caso di quello veniale) la grazia divina, ossia il dono dello Spirito Santo (cfr. Rm, 5,5; Gal 4,6-7; 1Gv 4,13), inseparabilmente unito al Padre e al Figlio. Grazie a questo dono (cioè alla “grazia increata”, che è Dio stesso, Amore assoluto che si dona), l'essere del cristiano diventa dimora delle Tre Persone divine. La Trinità, però, non giace passiva e inoperosa nell'anima, ma conferisce al fedele la grazia *gratum faciens*, “la grazia con cui l'uomo stesso si unisce a Dio” (ossia la “grazia creata”). Trasformato ontologicamente da essa, egli giunge, così, ad essere nuovamente partecipe della natura divina (cfr. 2Pt 1,4)⁸.

⁶ Cfr. M.B. CARRA DE VAUX SAINT-CYR, *Revenir à Dieu. Pénitence, conversion, confession*, Paris 1967, 237-363; L. SCHEFFCZYK, *Die spezifische Heilswirkung des Bussakramentes*, in AA.VV., *Erneuerung durch Busse*, Bonn 1978, 17-45; P. ADNÈS, *Penitenza e riconciliazione nel Vaticano II*, in R. LATOURELLE (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. I, Assisi 1986, 687-704; R. GERARDI, *Il sacramento del perdono per la riconciliazione dei penitenti*, Bologna 2015, 227-234; S.B. SZABÓ, *La réconciliation sacramentelle et ses enjeux ecclésiologiques* (Studia Friburgensia 109), Fribourg 2010, 261-279; A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione*, cit., 591-601.

⁷ *Ordo ad reconciliandos singulos paenitentes*, n. 46.

⁸ Per uno studio sulle nozioni di “grazia increata” (il dono dello Spirito Santo), “grazia creata” (la grazia giustificante o santificante, dono abituale e trasformante, che perfeziona ed eleva l'anima nella sua essenza, rendendola partecipe della natura divina) e “grazia sacramentale” (l'unica grazia santificante diversificata in sette modalità distinte, secondo il fine di ogni sacramento), cfr. P. O'CALLAGHAN, *Figli di Dio nel mondo. Trattato di Antropologia teologica*, Roma 2013, 353-381; J.H. NICHOLAS, *Sintesi Dogmatica. Dalla Trinità alla Trinità*, vol. II: *La Chiesa e i sacramenti*, Città del Vaticano 1992, 193-203; A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani. Trattato generale*, Roma 2011³, 250-262.

Questa trasformazione ontologica “rigenera” il cristiano penitente alla vita dei figli di Dio in Cristo ricevuta con il battesimo (cfr. Tt 3,5; Rm 8,14-17), gli “restituisce” la dignità e i beni che aveva perduto a causa del peccato (cfr. Lc 15,20-32) e lo rende intrinsecamente giusto, capace di vivere in comunione con Dio e di agire per amor suo⁹. La remissione dei peccati nel sacramento della penitenza, in altre parole, non è una cancellazione meramente giuridica delle pene da essi meritate (non è paragonabile a un’amnistia), né va intesa, come affermavano i riformatori protestanti, come una non imputazione da parte di Dio delle colpe commesse¹⁰. Il perdono divino non resta estrinseco al penitente, non è una “giustizia straniera” (Lutero), ma lo giustifica e lo santifica sul piano dell’essere, infondendo nella sua anima il dono della pace dello Spirito, cui seguono la serenità della coscienza e una profonda gioia e consolazione spirituale¹¹.

⁹ È importante sottolineare che la penitenza, come il battesimo, conferisce formalmente la giustificazione. In entrambi i sacramenti, infatti, per l’azione della grazia santificante l’uomo è rinnovato spiritualmente, e non è soltanto considerato giusto, ma lo è realmente, in quanto riceve la sua personale giustificazione. Secoli fa il Concilio di Trento ha formulato questo concetto assai chiaramente: «Unica causa formale [della giustificazione] è la giustizia di Dio, non certo quella per cui Egli è giusto, ma quella per cui ci rende giusti; con essa, cioè per suo dono, veniamo rinnovati interiormente nello spirito [cfr. Ef 4,23], e non solo veniamo considerati giusti, ma siamo chiamati tali e lo siamo di fatto [cfr. 1Gv 3,1], ricevendo in noi ciascuno la propria giustizia, nella misura in cui lo Spirito Santo la distribuisce ai singoli come vuole [cfr. 1Cor 12,11] e secondo la disposizione e la cooperazione propria di ciascuno» (CONC. TRID., sess. VI, *Decreto de iustificatione*, cap. 7: DH 1529). La giustificazione, dunque, è opera di Dio, ma in nessun caso dispensa dalla cooperazione l’uomo, che deve liberamente accogliere la grazia e lasciarsi trasformare da essa.

¹⁰ Cfr. A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione*, cit., 323.

¹¹ Del dono della pace e della gioia ha parlato il Concilio di Trento quando ha descritto la *res tantum* del sacramento della penitenza: «Sostanza ed effetto di questo sacramento, per quanto riguarda la sua azione e la sua efficacia, è la riconciliazione con Dio, che non di rado nelle persone pie e che ricevono questo sacramento con devozione, suole essere accompagnata da pace e serenità della coscienza e da vivissima consolazione dello spirito» (CONC. TRID., sess. XIV, *Doctrina de sacramento Paenitentiae*, cap. 3: DH 1674). Particolarmente significativa, a questo proposito, è la testimonianza di santa Teresa di Lisieux: «Uscendo dal confessionale — scrive ricordando la sua prima confessione —, ero tanto contenta e leggera, che mai avevo provato una gioia così grande nell’anima mia. Dopo tornai a confessarmi per tutte le feste grandi, ed era una vera festa per me ogni volta che ci andavo»

Ma vediamo più attentamente quali conseguenze comporta il dono della grazia soprannaturale concessa attraverso il sacramento della penitenza.

— 3.1.1. *Il perdono di ogni peccato mortale e veniale*. Effetto del sacramento della penitenza è la remissione delle colpe di tutti peccati confessati con vero pentimento¹². Con l'assoluzione sacramentale e l'infusione della grazia giustificante sono inoltre perdonati anche i peccati gravi non confessati a causa di qualche impedimento fisico o morale o dimenticati involontariamente, ma che in virtù della vera contrizione (che comporta sia la detestazione di tutto ciò che è offesa all'amore di Dio, sia la volontà di chiedere il suo perdono) sarebbero stati confessati se fosse stato possibile farlo.

Il perdono ottenuto con il sacramento è definitivo: una volta che il penitente riceve attraverso l'assoluzione il perdono di Dio, i suoi peccati sono cancellati per sempre¹³.

Il fatto che dopo una ricaduta il peccatore possa sperimentare sul piano psicologico, in modo opprimente, il “peso” dei peccati precedenti, non legittima quindi l'affermazione di una reviviscenza del peccato. «Se così fosse — osserva Johann Auer — la Chiesa avrebbe dovuto far uso fin dall'inizio di una riconfessione e di un ribattesimo, ma di tutto ciò non esistono esempi nella tradizione. Si può piuttosto dimostrare nella storia della salvezza che, in conformità con Rm 5,20: “Dove abbondò il peccato, là sovrabbondò la grazia”; anche là dove avviene una

(TERESA DI LISIEUX, *Storia di un'anima* [Manoscritto A, f. 17r^o], in *Opere Complete*, Roma 1997, 101).

¹² Dio offre sempre al peccatore un perdono totale: «Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio — oracolo del Signore — o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,21-23).

¹³ Riguardo alla definitività del perdono di Dio, la Sacra Scrittura afferma: «Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato» (Ez 33,14-16). L'assoluzione, naturalmente, non può far sì che un'azione di cui ci si pente non sia avvenuta (perché, in quanto fatto storico, essa non può essere cancellata), ma libera effettivamente dalla colpevolezza dell'azione stessa e offre al fedele il perdono di Dio, valido per sempre.

ricaduta nel peccato, questa non conduce all'indurimento, ma piuttosto, qualche volta, a una conversione molto più profonda»¹⁴.

— 3.1.2. *La cancellazione della pena eterna*. Secondo la Sacra Scrittura, il peccato grave o mortale merita una pena eterna¹⁵. Questa pena consiste principalmente nell'eterna separazione dalla verità, dall'amore e dalla felicità che è Dio, situazione che i teologi medievali chiamavano "pena del danno" (implica la perdita della visione beatifica del volto di Dio)¹⁶. La pena eterna, inoltre, comporta la sofferenza dei castighi dell'inferno (cui si accenna in Mt 25,41), ossia la cosiddetta "pena del senso". La pena del "danno" e quella del "senso" si cancellano contestualmente alla remissione della colpa grave o mortale, che il fedele ottiene in conseguenza del dono divino della grazia giustificante. Quest'ultima, infatti, fa sì che egli passi dalla condizione di offensore a quella di amico e figlio di Dio, e che non meriti più la dannazione eterna, ma la vita eterna¹⁷.

— 3.1.3. *La remissione, almeno parziale, della pena temporale*.

Col sacramento della penitenza è rimessa anche la cosiddetta "pena temporale" derivante dai peccati commessi¹⁸. Ma, come ha insegnato solennemente il Magistero della Chiesa, non sempre e non tutte le pene vengono cancellate contestualmente al perdono delle colpe: «Se qualcuno afferma che, dopo aver ricevuto la grazia della

¹⁴ J. AUER, *Il sacramento della penitenza*, in J. AUER — J. RATZINGER, *Piccola dogmatica cattolica*, VII: *I Sacramenti della Chiesa*, Assisi 1989², 248.

¹⁵ La sua esistenza è stata rivelata dallo stesso Gesù: «Dirà anche — il Figlio dell'uomo al suo ritorno — a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli" (Mt 25,41).

¹⁶ La pena eterna del peccato non è che la conseguenza ontologica dello stato in cui si trova il peccatore, cioè dell'assenza della grazia e della lontananza dalla comunione con Dio. Si noti che non si tratta di una pena esterna all'atto del peccato e alle sue conseguenze, né di una pena di natura meramente vendicativa, che potrebbe essere condonata o commutata dopo un certo periodo di tempo. Fino a quando, mediante il pentimento e con l'aiuto della grazia, non sarà eliminata la separazione da Dio, tale pena continuerà a sussistere: dopo la morte, chi si è chiuso volontariamente a Dio resterà per sempre lontano dal suo Amore.

¹⁷ Cfr. CONC. TRID., sess. VI, *Decreto de iustificatione*, cap. 14: DH 1542; cfr. CCC 1473.

¹⁸ Si ricorderà che una delle conseguenze del peccato nell'uomo è la "pena temporale", ossia la permanenza (nel tempo) di alcuni effetti del peccato, e, più specificamente, dei disordini che esso ha creato nella persona per via della *deordinata conversio ad creaturas*, cioè dello sregolato attaccamento alle realtà create; cfr. CCC 1472. Sul tema si veda anche A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione*, cit., 269-270; 375-379.

giustificazione, a qualsiasi peccatore pentito viene rimessa la colpa e cancellato il debito della pena eterna in modo tale che non gli rimanga alcun debito di pena temporale da scontare sia in questo mondo sia nel futuro in purgatorio, prima che possa essergli aperto l'ingresso al regno dei cieli: sia anatema»¹⁹.

Su questo punto il Magistero non fa che richiamarsi alla dottrina teologica tradizionale, secondo la quale parte della pena temporale può rimanere se il fervore della carità non è così intenso da escludere nel fedele ogni affetto disordinato alle creature. Soltanto quando sarà venuta meno la causa del peccato (*l'inordinata conversio ad bonum creatum*) la pena potrà essere cancellata interamente²⁰.

In altre parole, nel sacramento della penitenza la remissione completa della pena temporale non è impossibile, ma la sua realizzazione dipende dalla perfezione dell'amore e delle opere di penitenza con cui l'uomo, mediante la libera corrispondenza alla grazia, ritorna alla piena comunione con Dio. L'eventuale ristrettezza o limitatezza di questo effetto del sacramento dipende dunque dall'imperfezione della penitenza della persona.

— 3.1.4. *La guarigione dalle ferite causate dai peccati*. Ogni sacramento della Nuova Alleanza conferisce una specifica grazia sacramentale²¹, che nel caso del sacramento della penitenza comporta, tra l'altro, la concessione di speciali aiuti divini (le grazie attuali) che consentono al fedele di ottenere la remissione completa dei

¹⁹ CONC. TRID., sess. VI, *Canones de iustificatione*, can. 30: DH 1580. Nella sessione XIV, dedicata al sacramento della penitenza, il concilio è tornato sullo stesso argomento: «Se qualcuno dirà che tutta la pena viene sempre rimessa da Dio insieme alla colpa (...), sia anatema» (can. 12: DH 1712). Queste definizioni di fede intendevano affrontare le tesi dei protestanti, secondo i quali Cristo ha già soddisfatto pienamente per i debiti delle colpe e delle pene dovute ai peccati degli uomini, e quindi sostenere che per cancellare le “pene temporali” sono necessarie anche le opere penitenziali dei fedeli sarebbe una grave ingiuria al Redentore. Con Lutero, inoltre, i protestanti affermavano che, quando perdona la colpa del peccato, Dio cancella anche tutte le pene ad esso collegate (sul tema cfr. *supra*, cap. 5, p. 346-347, note 12-13). La dottrina cattolica non nega che Cristo abbia soddisfatto pienamente per tutti i peccati dell'umanità, ma afferma che nella giustificazione la “giustizia di Dio” deve diventare giustizia degli uomini, e che la stessa natura della pena temporale (pena “intrinseca”, conseguenza dei disordini causati dai peccati personali) esige, per la sua cancellazione, che il penitente collabori con l'azione della grazia ed escluda dal suo cuore ogni affetto disordinato ai beni temporali.

²⁰ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 86, a. 4, ad 1 e ad 2.

²¹ Cfr. CCC 2003. Sul fatto che ogni sacramento sia insostituibile e abbia il suo ruolo nella vita cristiana cfr. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 62, a. 2, c.

peccati post-battesimali e delle loro conseguenze, e quindi di raggiungere il fine dato dal Signore a questo sacramento.

Tali aiuti contribuiscono in particolare alla guarigione spirituale del penitente dalle ferite dei peccati²², e lo fortificano, affinché possa vincere nelle tentazioni e non ricadere più nelle stesse colpe. A questo effetto fanno spesso riferimento gli autori spirituali, come san Francesco di Sales: «Per mezzo della Confessione, non solamente voi riceverete l'assoluzione de' peccati (...), ma ancora una gran forza per evitarli nell'avvenire, un gran lume per discernarli bene, ed una grazia abbondante per iscancellare tutto il danno che vi avranno cagionato»²³.

— 3.1.5. *La reviviscenza dei meriti, mortificati dal peccato grave*. Un effetto speciale del sacramento della Penitenza è la restaurazione o “reviviscenza” degli antichi meriti, ossia dei frutti delle opere buone compiute dal fedele in stato di grazia santificante, ma che, a causa del peccato mortale, sono prive di ricompensa per la vita eterna. Chi pecca gravemente, infatti, perde la vita della grazia, cui è legata la possibilità di raccogliere nel Regno dei cieli la retribuzione divina delle opere buone (cfr. Mt 25;14-30; Mt 25,31-40).

Questa situazione, però, non è irreparabile. Nel sacramento della penitenza, infatti, è rimesso il peccato ed è recuperata la vita della grazia; viene meno, quindi, l'ostacolo che impediva al fedele di ricevere il premio divino (la felicità del Cielo) per le opere buone da lui compiute con l'aiuto del Signore.

²² Cfr. CONC. DI FIRENZE, *Decreto Unionis Armeniorum*, Bulla “Exultate Deo”: DH 1311. Riguardo alla forza “sanante” della grazia sacramentale cfr. P. NOWACKI, «*Remedium salutis*». *Una dimensione trascurata della sacramentaria di san Tommaso d'Aquino* (diss.), Pontificia Studiorum Universitas a S. Thomas Aq. in Urbe, Roma 1995; S. CAÑARDO, *Un sacramento para la curación del hombre. La dimensión antropológica de la Penitencia*, «Phase» 42 (2002) 437-456.

²³ FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita divota composta da S. Francesco di Sales vescovo di Geneva*, Padova 1767, 113. Su questo punto è opportuno ricordare che la guarigione completa della malattia mortale del peccato e il recupero di tutte le forze spirituali non conseguono immediatamente e automaticamente all'assoluzione, ma richiedono sempre la collaborazione dell'uomo (le sue opere di vera penitenza). Con l'aiuto della grazia del sacramento, tuttavia, i postumi del peccato scompaiono progressivamente e le tendenze disordinate — conseguenze delle colpe commesse — non dominano più il cristiano. Con l'aiuto di Dio, del resto, l'uomo può vincere ogni cattiva inclinazione. Sul tema si veda TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 86, a. 5, c..

3.2. La conformazione a Cristo nel suo Mistero Pasquale²⁴

Il Concilio Vaticano II presenta la vita sacramentale in una prospettiva fortemente cristologica, affermando che nella Chiesa «la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso» (LG 7).

Adottare la medesima prospettiva, non soltanto nelle riflessioni teologiche sul battesimo e sull'Eucaristia, ma nello studio di tutti i sacramenti della Chiesa, è fondamentale per comprendere la loro valenza salvifica.

Si ricordi che i sacramenti non sono semplici rimedi alle debolezze o alle necessità degli uomini, né possono essere ridotti alla loro dimensione etica o morale, ossia a momenti orientati a rafforzare, in chi vi si accosta, la conversione personale e la sequela di Cristo, a far crescere il fedele nelle virtù e a far sì che migliori la sua condotta. In essi, infatti, la dimensione teologico-misterica è essenziale: la grazia dei sacramenti conforma il cristiano a Cristo, lo assimila a lui, gli consente di vivere come figlio di Dio nel Figlio, amando il Padre Celeste e i suoi fratelli come li ama Cristo.

Per quanto riguarda il sacramento della penitenza, occorre rilevare che esso, fondamentalmente, è un incontro del fedele con Cristo, che sana, risuscita e santifica; è un evento in cui il cristiano penitente è chiamato a unirsi a lui nella fede e a seguirlo

²⁴ Cfr. W.G.B.M., VALKENBERG, *By the Power of the Passion of Christ. The Place of Christ in Aquinas's Theology of Penance*, in H.J.M. SCHOOT (ed.), *Tibi soli peccavi. Thomas Aquinas on Guilt and Forgiveness*, Leuven 1966, 151-174; L. SCHEFFCZYK, *Die spezifische Heilswirkung des Busssakramentes*, in AA.VV., *Erneuerung durch Busse*, cit., 30-36; F. HURTADO MARTÍNEZ, *Configuración con Cristo y sacramento de la Penitencia* (Diss., Facultad de Teología de la Universidad de Navarra), Pamplona 1981; A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Riflessioni teologiche intorno alla partecipazione del mistero di Cristo mediante il sacramento della penitenza*, in P. NESTI (a cura di), *Salvezza cristiana e culture odierne. Atti del II Congresso Internazionale "La Sapienza della Croce oggi"* (Roma, 6-9 febbraio 1984), Leumann (Torino) 1985, vol. II, 268-279; J. ALBERTI, *La Pâque du Christ, don et pardon*, LeV 185 (1987) 89-99; B. SESBOÛE, *Riconciliati in Cristo*, Brescia 1990, 93-134; J.P. TORREL, *La causalité salvifique de la résurrection du Christ selon saint Thomas*, RThom 96 (1996) 179-208; R. TREMBLAY, *Le Christ Pascal et le sacrement de la réconciliation. Les effets d'un rapport indissociable*, Lat 65 (1999) 317-332; A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione*, cit., 601-605.

nel cammino intrapreso per vincere il potere del peccato e della morte, a conformarsi nuovamente a lui nel mistero della sua passione, morte e risurrezione. In questo senso san Giovanni Paolo II affermò: «La nostra riconciliazione con Dio, il ritorno alla casa del Padre, si attua *mediante Cristo*. La sua passione e morte in croce si collocano tra ogni coscienza umana, ogni peccato umano, e l'infinito Amore del Padre. Tale Amore, pronto a sollevare e perdonare, non è altro che la misericordia. Ognuno di noi nella conversione personale, nel pentimento, nel fermo proposito di ravvedimento, infine nella confessione, accetta di compiere una personale fatica spirituale, la quale è prolungamento e *riverbero* lontano di quella *fatica salvifica* che ha *intrapreso* il nostro Redentore»²⁵.

Ma vediamo più attentamente come si attua, mediante il “segno sacramentale” della penitenza, la partecipazione del cristiano alla vittoria di Cristo sul peccato.

Sin dal Medioevo il sacramento della penitenza è considerato in una triplice dimensione in relazione all'agire salvifico di Dio in Gesù Cristo: a) come *signum rememorativum* (segno memoriale) del Mistero Pasquale del Signore; b) come *signum demonstrativum* (segno dimostrativo, efficace) di quanto si verifica nel fedele in virtù della grazia sacramentale che proviene dal sacrificio redentore del Verbo incarnato; e c) come *signum prognosticum* (segno pronostico o preannunziatore) di quanto accadrà alla fine dei tempi, il giorno della *Parousia*, quando Cristo verrà come Giudice Supremo, vincerà completamente il peccato nei cuori dei peccatori pentiti e instaurerà definitivamente il suo Regno²⁶.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Parrocchia di Sant'Ignazio di Antiochia*, Roma, 16 marzo 1980, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. 3/1 [1980], 573-574 (il corsivo è dell'edizione citata).

²⁶ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 60, a.3, c. Su questo tema si veda anche E. SCHILLEBEECKX, *De Sacramentele heilseconomie. Theologische bezinning op S. Thomas' sacramentenleer in het licht van de traditie en van de hedendaagse sacramentsproblematiek*, Antwerpen 1952, 143-183 (tr. fr.: *L'économie sacramentelle du salut* [Studia Friburgensia 95], Fribourg 2004, 129-153); J.-M.R. TILLARD, *La triple dimension du signe sacramentel (à propos de "Sum. Theol.", III, 60, 3)*, NRTTh 83 (1961) 225-254.

Il fondamento di questa dottrina è ben noto: essa poggia innanzitutto sul fatto che il “segno” del sacramento della penitenza, nell’insieme degli elementi che lo costituiscono, porta a ricordare come si è compiuta la Redenzione dell’umanità. Mentre, infatti, sperimenta il “dolore” per i propri peccati, li confessa con cuore contrito, accetta di compiere le opere soddisfattorie impostegli dal ministro e ascolta l’assoluzione, il penitente è indotto a ricordare il Mistero Pasquale di Cristo, che nella sua passione — dal Getsemani alla morte di Croce —, ha assunto su di sé il peso dei peccati dell’umanità, e con “amore penitente” ha sofferto e ha detestato tutte le offese recate dagli uomini all’amore del Padre²⁷. Quindi, Gesù ha offerto al Padre Celeste l’obbedienza totale alla sua volontà, e versando il suo sangue ha dato la sua vita in espiazione per i peccati di tutti (cfr. Rm 5,10). Con la sua risurrezione e glorificazione, infine, ha vinto definitivamente il potere del peccato e della morte, che di esso è conseguenza.

Il “segno” di questo sacramento, tuttavia, non aiuta soltanto a ricordare il passato, ma “mostra” anche agli occhi della fede sia l’evento riconciliatore della Pasqua di Cristo, che si rende presente *in mysterio* in ogni celebrazione della penitenza, sia l’effetto che il sacramento produce in chi vi si accosti²⁸. Il cristiano penitente, infatti, con la sua contrizione, con la confessione dei peccati e con le opere penitenziali (atti compiuti sempre sotto l’influsso della grazia pasquale), si conforma effettivamente a Cristo e partecipa delle sue sofferenze per le offese che gli uomini

²⁷ Secondo la Sacra Scrittura, Gesù Cristo, l’Innocente, si è fatto peccato per noi, ha preso su di sé le nostre colpe e per esse si è fatto “penitente”, affinché in lui potessimo essere salvati (cfr. 2Cor 5,21; Rm 5,7-9; 1Pt 2,24).

²⁸ I sacramenti sono “orme” o “impronte” del Verbo incarnato e “tappe” della vita del cristiano (cfr. JOSEMARÍA ESCRIVÀ, *Colloqui*, Milano 1987, n. 115; si veda anche MAESTRO SIMONE, *Tractatus de sacramentis*, in H. WEISWEILER, *Maître Simon et son groupe «De Sacramentis»*. *Textes inédits*, Louvain 1937, 1, 1-15). Alla base di questa visione c’è la convinzione che in ognuno di essi si trovi un principio di continuità con i misteri del Salvatore e con le forze che scaturiscono dal suo corpo sempre vivo e vivificante, e che assicurano l’efficacia cristoconformante del sacramento stesso. In questa linea Jean-Hervé Nicolas sottolinea che c’è una identificazione formale tra gli atti redentori e i segni sacramentali, grazie ai quali il credente ha esperienza degli effetti della grazia sacramentale nella sua anima e della conformazione a Cristo che essa raggiunge. Cfr. J.H. NICOLAS, *Réactualisation des mystères rédempteurs dans et par les sacrements*, RThom 58 (1958) 20-54, qui 54.

hanno recato al Padre, ma anche della sua disposizione all'amore obbediente, manifestatasi nell'accettazione di espiare le colpe dell'umanità non secondo il suo arbitrio, ma nel modo stabilito dal disegno salvifico del Padre (cfr. Mt 26,39; Gv 10,17-18; Gv 14,31; Gv 19,28-30; Rm 5,19; Fil 2,5-8), nella piena sottomissione alla sua volontà (cfr. Ef 2,4; Gal 2,20; Rm 8,32).

Attraverso le opere penitenziali imposte dal ministro, questo sacramento associa il penitente all'espiazione di Cristo: è così che lo sforzo penitenziale del fedele, compiuto in unione con lui, acquisisce senso e valore "soddisfattorio", ed è così che si porta a compimento «ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia [nella nostra] carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

Sì, mediante il sacramento della penitenza diamo soddisfazione a Dio per i nostri peccati, conformandoci a Cristo Gesù, "in lui e con lui". È quanto insegna il Magistero della Chiesa: «Mentre soffriamo in soddisfazione dei nostri peccati, noi diventiamo conformi a Gesù Cristo, che ha soddisfatto per i nostri peccati (cfr. Rm 5,10; 1Gv 2,1ss.) e da cui viene ogni nostra capacità (cfr. 2Cor 3,5), e abbiamo una certissima garanzia che, partecipando alle sue sofferenze, parteciperemo alla sua gloria (cfr. Rm 8,17). Inoltre questa soddisfazione, che soffriamo per i nostri peccati, non è talmente nostra da non esistere per mezzo di Gesù Cristo: noi, infatti, che non possiamo nulla da noi stessi, col suo aiuto possiamo tutto in colui che ci dà la forza (cfr. Fil 4,13). Quindi l'uomo non ha di che gloriarsi; ma ogni nostro vanto è riposto in Cristo (cfr. 1Cor 1,31; 2Cor 10,17; Gal 6,14), in cui viviamo (cfr. At 17,28), meritiamo e offriamo soddisfazione, facendo "opere degne della conversione (cfr. Lc 3,8; Mt 3,8), che da lui traggono il loro valore, da lui sono offerte al Padre, e grazie a lui sono accettate dal Padre»²⁹.

Quindi, come scrive Leo Scheffczyk, «nel dramma sacramentale della penitenza avviene nientemeno che questo: il peccatore si unisce a Cristo sofferente, penetra nell'intenzione e nell'opera di espiazione del Redentore, sia pure con la non trascurabile differenza che egli lo fa, diversamente da Cristo, per i propri peccati, squisitamente suoi e personali. Ma tale differenza non

²⁹ CONC. TRID., *Doctrina de paenitentia*, cap. 8: DH 1690-1691).

può impedire tuttavia che avvenga qui veramente un'unione mistica con Cristo espiante, in virtù della quale il peccatore esercita perfino una funzione redentrice, e ne è partecipe, non solo per se stesso, ma anche per il mondo, poiché la cancellazione del peccato è sempre un fatto sociale, preterindividuale»³⁰.

Per quanto riguarda infine l'ultima componente del segno, ossia l'assoluzione impartita dal ministro, anch'essa "mostra" o manifesta, attraverso le parole della formula rituale del perdono, l'effettiva liberazione del penitente dai peccati.

A questo proposito è opportuno ricordare che Cristo non è soltanto l'esempio e il paradigma di un modello cui l'uomo deve tendere. Non è un semplice stimolo che induce il cristiano ad imitare le sue virtù e la sua condotta. Non si può ridurre la sua azione a quella di un modello esterno cui l'artista si ispira per realizzare un'opera d'arte. Il modello creaturale non possiede di per sé una causalità conformante, perché l'esemplare non si comunica mai all'opera imitata: tra di essi c'è soltanto una partecipazione ideale. Cristo, invece, oltre a rappresentare un perfetto modello per tutti e a indicare la via che porta alla casa del Padre, è anche vero Dio, è il Redentore dell'uomo³¹. E con la potenza delle parole dell'assoluzione («Io ti assolvo dai tuoi peccati»), in cui egli stesso agisce, offre al fedele la grazia che lo configura a lui, vincitore sul peccato, e lo libera dalle sue colpe.

3.3. L'anticipazione del giudizio escatologico di Dio³²

³⁰ L. SCHEFFCZYK, *Die spezifische Heilswirkung des Busssakramentes*, in AA.VV., *Erneuerung durch Busse*, Bonn 1978, 33.

³¹ Sulla Persona di Cristo come causa efficiente ed esemplare della vita del cristiano cfr. G. RE, *Il cristocentrismo della vita cristiana*, Roma 1968, 27-102; 244-293.

³² G. BIFFI, *Eternità e tempo nel nostro destino*, ScCatt 87 (1959) 162-212, spec. 207-211; D. TETTAMANZI, *La dimensione escatologica del sacramento della penitenza cristiana*, ScCatt 103 (1975) 73-113; R. TREMBLAY, *Le Christ Pascal et le sacrement de la réconciliation. Les effets d'un rapport indissociable*, Lat 65 (1999) 317-332; A. GARCÍA IBÁÑEZ, *Conversione e riconciliazione*, cit., 605-606.

Come si è accennato, ogni celebrazione del sacramento della penitenza costituisce un “segno pronostico” (reale anticipazione misterica) del giudizio finale di Cristo Signore sugli uomini (cfr. Mt 25,31-46). Come afferma anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «in questo sacramento, il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, *anticipa* in un certo modo il *giudizio* al quale sarà sottoposto al termine di questa esistenza terrena. È infatti ora, in questa vita, che ci è offerta la possibilità di scegliere tra la vita e la morte, ed è soltanto attraverso il cammino della conversione che possiamo entrare nel regno di Dio, dal quale il peccato grave esclude. Convertendosi a Cristo mediante la penitenza e la fede, il peccatore passa dalla morte alla vita “e non va incontro al giudizio” (Gv 5,24)»³³.

Si può dunque affermare che il cristiano penitente che ha ricevuto l’assoluzione sacramentale è già stato giudicato e assolto dal Signore: i suoi peccati sono stati perdonati per sempre. Chi si accosta frequentemente al sacramento della riconciliazione, o almeno lo riceve prima di lasciare questo mondo, non deve temere, quindi, di essere nuovamente sottoposto al giudizio di Cristo, perché allora, come si legge nel Vangelo di Matteo, il Signore non farà altro che indicargli il luogo situato “alla sua destra”, predisposto per i “benedetti del Padre”, per gli “eredi del Regno” (cfr. Mt 25,31-40).

4. Riflessioni conclusive

Nel sacramento della conversione e del perdono, in sintesi, il penitente non soltanto ottiene l’assoluzione dai suoi peccati, la purificazione della coscienza, la pace e la gioia interiore, ma è anche accolto nelle braccia amorevoli del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ed è reintrodotta nella piena comunione con la Chiesa Santa. Per mezzo della grazia comunicata dal sacramento, egli è configurato in modo particolare a Cristo, sofferente nella passione e morte di croce e vittorioso sul potere del peccato nella risurrezione gloriosa. La grazia conferita dal sacramento della penitenza, in altre parole, rinnova nel cristiano la vita di figlio di Dio nel Figlio

³³ CCC 1470.

Incarnato, lo fortifica e lo induce a impegnarsi maggiormente nell'adempimento della sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Ángel García Ibáñez
Prof. Emerito di Teologia dei Sacramenti
Pontificia Università della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49
00186 ROMA